

LEggerlo A SCUOLA



Un percorso di lettura e spunti didattici

Sangue giusto. Di cosa parla.

Nell'afa dell'estate romana, il giorno prima della visita di stato del colonnello Gheddafi, Ilaria trova ad attenderla davanti alla porta del suo appartamento all'Esquilino un ragazzo africano. È arrivato dall'Etiopia attraversando la Libia e dice di essere nipote di Attilio Profeti, il padre di Ilaria, e della donna con cui questi ha vissuto durante l'occupazione italiana in Abissinia. All'inizio Ilaria pensa a uno scherzo, eppure nel profondo sa che l'anziano padre è un uomo dai tanti segreti. Dal tentativo di dare un senso a questo inaspettato legame, Ilaria cercherà di comporre le tessere di un mosaico familiare lungo tre generazioni e intrecciato alla storia d'Italia: dal passato coloniale alle bugie del dopoguerra passando dagli anni di Berlusconi fino al presente delle grandi migrazioni. E si renderà conto di non essere la sola a ignorare il portato dei cinque anni di occupazione fascista dell'Etiopia, dal 1936 al 1941: è uno dei grandi rimossi di un'intera nazione, occultato per decenni dalla narrazione collettiva. Romanzo di ampio respiro storico e felice ambizione narrativa, *Sangue giusto* scandaglia in profondità la coscienza di uomini e donne costretti a confrontarsi con una realtà più complessa di quello che sembra, che sfugge alle definizioni a cui siamo abituati. E si chiede: che cosa sappiamo – e che cosa vogliamo e possiamo veramente sapere – delle persone che amiamo? Fino a che punto siamo in grado di comprenderle e di perdonarle? E che cosa c'entra tutto ciò con chi siamo noi?

La struttura

Le vicende personali si intrecciano alla Storia.

“Sangue giusto è il terzo e ultimo di un trittico di romanzi, dopo *Eva dorme e Più alto del mare*, ognuno indipendente e del tutto a sé stante, ma legato agli altri da un'unità progettuale. La chiamo la *Trilogia dei Padri* ed è una mia riflessione sul rapporto tra Storia e vite individuali, su come le vicende pubbliche della storia d'Italia abbiano creato le personalità e le esistenze private e viceversa, e sul rapporto del passato con il presente.

Per scriverlo ho ovviamente letto molti testi storici, e ho compiuto due viaggi in Etiopia entrambi di un mese circa, ma soprattutto ho intervistato tanti testimoni delle vicende che volevo raccontare. Per esempio: la vicenda del ragazzo Etiope che si presenta sul pianerottolo di Ilaria è un misto di varie interviste a migranti che mi hanno raccontato le loro vere esperienze di viaggio per arrivare in Italia.

Sopralluoghi, ricerche storiche, e interviste con testimoni sono un metodo di lavoro che avevo già usato per tutti gli altri romanzi; ma la vera differenza tra *Sangue giusto* e gli altri due romanzi della Trilogia è che durante la sua stesura ho anche vissuto l'estrema vecchiaia e la morte di mio padre. La vicinanza con la fine della sua vita mi ha fatto interrogare sul rapporto spesso lacunoso e distante che i figli hanno con la reale esperienza di vita dei loro genitori, su cosa significhi la fine della vita per chi resta e si rende conto che non ha mai davvero conosciuto l'altro. Questo mi ha portato inevitabilmente a interrogarmi se sia mai possibile davvero conoscere qualcun altro, chiunque altro, non importa quanto ci sia vicino. *Sangue giusto* non è un romanzo autobiografico nel senso che mio padre non è mai stato in Etiopia e non ha fatto le esperienze di Attilio Profeti, ma appartiene alla stessa generazione di, come li chiamo io, 'nativi fascisti': gente che è cresciuta avendo nel fascismo l'unico riferimento culturale e sociale. Quindi le emozioni e le riflessioni di Ilaria, il suo viaggio, diciamo così, di consapevolezza, sia intimamente affettivo che nella storia d'Italia, deve senz'altro molto alle domande che io stessa mi sono posta come figlia e che mi pongo come persona e come cittadina. Per questo mi fa sempre piacere quando nelle recensioni viene colto il fatto che, pur travestito da romanzo storico, *Sangue giusto* è in realtà un romanzo di scavo psicologico ed esistenziale."

Narratore onnisciente e flashback

"In questo romanzo ho usato, alternandole, due tecniche narrative diverse: il narratore onnisciente semplice, e la focalizzazione interna (ovvero il narratore assume il punto di vista di un personaggio e vede il mondo attraverso i suoi occhi, anche la voce resta in terza persona). Questo per dare rilevanza strutturale al vero macro-tema del libro, ovvero il modo con cui la Grande Storia (realtà oggettiva) agisce sulla esperienza e sul carattere delle persone (realtà soggettiva), ma anche il contrario: sono le persone, con la loro soggettività, che tutte insieme plasmano la Storia condivisa. Questo tema è reso particolarmente visibile, per esempio, dall'uso della focalizzazione interna con un personaggio storico realmente esistito come Rodolfo Graziani. Ma vale anche per i personaggi di finzione: senza tanti veri "Attili Profeti", per dire, il fascismo e in generale la storia d'Italia non sarebbe stata quella che è stata.

Riguardo al flashback: anche qui non ho usato il flashback semplice, ma una successione di flashback che – alternandosi al presente narrativo - vanno sempre più a ritroso nel passato.

Anche questa scelta strutturale è stata fatta per rendere la dinamica interna psicologica ed esistenziale della protagonista. Ilaria compie una specie di scavo archeologico nella storia della sua famiglia: e come un'archeologa, incontra prima gli strati (gli eventi) più recenti, poi via via quelli più antichi, del passato sempre più remoto, fino ad arrivare al tempo prima della nascita di suo padre. E questo tempo si salda in un movimento complessivo circolare con la morte di Attilio, che nell'attimo prima di morire torna bambino. “

Dare importanza alle parole. Spunti per una riflessione collettiva



l'Altro



guerra d'Abissinia



colonialismo



ventennio fascista



cittadinanza



leggi razziali



migrante



sangue giusto



Tangentopoli



centri di accoglienza

Suggerimenti per una piccola bibliografia



Tempo di uccidere, Ennio Flaiano



La frontiera, Alessandro Leogrande



Roma negata, Igiaba Scego



Colonia per maschi, Giulietta Stefani

L'autrice

Francesca Melandri (Roma, 1964) è scrittrice, documentarista e sceneggiatrice per cinema e tv. Dopo il fortunato esordio nella narrativa nel 2010 con *Eva dorme*, nel 2012 ha pubblicato *Più alto del mare* (Premio Selezione Campiello), seguito nel 2017 da *Sangue giusto* (Premio Sila '49, selezionato al Premio Strega), entrambi in corso di ripubblicazione presso Bompiani.

Per informazioni:
bompianiscuole@giunti.it